

PARTE TERZA

CAPITOLO IV

La Dottrina Sociale della Chiesa

1. Elementi introduttivi

Il percorso tracciato sino a questo punto ci ha permesso di individuare la contestualizzazione della dimensione sociale, i riferimenti biblici è l'evoluzione storica della morale sociale. La nostra attenzione ora si volge a considerare un po' più da vicino la **Dottrina Sociale della Chiesa** (DSC).

Ebbene, la Dottrina Sociale della Chiesa (o Dottrina Sociale Cristiana, o Magistero Sociale della Chiesa, o Insegnamento Sociale della Chiesa) è una forma di *sapere credente circa la società*, fondato sulla rivelazione biblica e alla luce anche della tradizione della Chiesa (CDSC 74). Tale sapere non esula il contatto la collaborazione con le scienze filosofiche., sociologiche...

Essa non nasce con la Chiesa, ma costituisce una sua *coscienza progressivamente acquisita* nel tempo, affermatasi in modo particolare, e per certi aspetti ufficiale con l'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* del 1891, motivata per il rilevante mutamento culturale sociale e la tensione determinatasi tra la classe operaia e i capitalisti. Pertanto, nasce nel contesto storico-culturale-sociale della cosiddetta *questione operaia*. A fronte dell'inasprimento dei problemi, la Chiesa prese consapevolezza che doveva consegnare suo pronunciamento ufficiale all'interno del dibattito sociale, per far sì che i conflitti venissero sedati e la dignità umana e sociale fosse garantita.

Tutte le altre encicliche che seguiranno faranno riferimento a questa prima, tanto da costituire un vero e proprio lessico, una metodologia, una vera e propria letteratura. Ma si dovrà aspettare a Pio XII dell'ufficializzazione del termine Dottrina Sociale della Chiesa, il quale pontefice non ha rilasciato alcuna enciclica sociale, ma ha effettuato diversi radiomessaggi. Nel radiomessaggio relativo 50° anniversario della prima enciclica, la *Rerum Novarum*, il pontefice adottò per la prima volta questo termine, che è rimasto. In quel radiomessaggio Pio XII evidenziava che tra la verità della rivelazione e il diritto naturale, pur perseguendo vie diverse, non si trovano in contrasto. La Chiesa è chiamata a custodire l'"*ordine soprannaturale cristiano*", ove grazia e natura convergono. Proprio tale dato di fatto consente la Chiesa di poter intervenire e pronunciarsi entro il dibattito in merito. Infine, se la Chiesa ha il compito di formare le coscienze, tanto più lo deve fare nei confronti di quanti sono stati deputati ad individuare le soluzioni afferenti alla vita sociale per garantire la convivenza giusta e pacifica.

Da quanto affermato il pontefice, si può arguire che la Chiesa non è chiamata ad intervenire sulle strutture del sociale, ma ad esternare il suo sentire teologico-morale. Di conseguenza, la finalità della DSC è di aiutare la Chiesa a verificare il suo modo di accogliere le istanze del Vangelo coniugate con le esigenze della storia, per poter effettuare una missione ed una evangelizzazione ad hoc. Altresì proporre la stessa principi e valori per un orientamento etico della società, attraverso anche la denuncia e l'annuncio, volgendosi in modo particolare a coloro i quali, cristiani e non, spetta il compito di edificare le realtà temporali.

Il primo pontefice a utilizzare l'espressione "Dottrina Sociale della Chiesa" è Pio XII. Nel suo radiomessaggio in occasione del 50° anniversario della *Rerum Novarum* (1891) il Papa pone alcune affermazioni:

- La verità della rivelazione e i dettami del diritto naturale procedono per vie differenti
- Essi tuttavia non sono tra di loro contrari, in quanto entrambi procedono dall'unica fonte che è da Dio

- La Chiesa è chiamata da Dio a custodire “*l’ordine soprannaturale cristiano*”, in cui la grazia e la natura convergono: ad essa spetta quindi di occuparsi non solo delle verità della rivelazione ma anche dei dettami del diritto naturale
- In questo modo la Chiesa, poiché ha il compito di formare le coscienze, di conseguenza ha il dovere di formare anche le coscienze di coloro “*che sono chiamati a trovare soluzioni per i problemi e i doveri imposti dalla vita sociale*”.

Lo scopo della DSC non è quello di intervenire direttamente sulle strutture del sociale, ma, attraverso un “sentire teologico-morale”:

- di aiutare la Chiesa a fare autocoscienza sul modo in cui vive le istanze evangeliche nell’oggi della storia, per aprirsi alla missione e alla evangelizzazione;
- di proporre, attraverso la denuncia e l’annuncio, principi e valori per un orientamento etico della società, ovvero per indicare una via a coloro a cui, dentro la Chiesa e fuori di essa (gli “uomini di buona volontà”), compete la edificazione delle realtà temporali.

L’arco storico che interessa la dottrina sociale della Chiesa ha dimostrato che le varie encicliche hanno adottato diversi metodi, che risultavano più rispondenti in base al contesto storico-sociale-culturale del momento. In sintesi, li riportiamo:

❖ **Modello deduttivo:** appartiene al primo periodo, ossia da Leone XIII a Pio XII. Proceede dall’alto in basso, ossia parte dalla definizione formale di una idea di società per giungere ad evincere dei principi morali da applicarsi.

➔ Tra i pregi di questo modello:

- la organicità, sinteticità, universalità della proposta
- la semplicità di accostamento alle sue nozioni fondamentali e quindi accessibilità universale e facile comunicabilità.

➔ Tra i limiti di questo modello:

- il procedere astratto ed astorico
- la lettura formale, semplificata ed essenzialistica della società
- il distacco tra razionalità (ambito della retta ragione) e fede (ambito della Rivelazione), da cui la difficoltà di mostrare l’apporto originale (e non solo aggiuntivo) della Rivelazione cristiana ad una elaborazione fondata sui soli principi del diritto naturale, presupposta come una sorta di base di base immediatamente condivisibile perché comune a tutti gli uomini.

❖ **Modello induttivo:** è adottato da Giovanni XXIII e dal Concilio Vaticano II. Il procedimento è dal basso verso l’alto, cioè predilige l’impatto concreto con la realtà, per poi farne motivo di riflessione e quindi giungere ad individuare principi e valori per l’azione. L’enciclica *Mater et Magistra* ratifica non certo modo questo metodo, che può essere sintetizzato nei seguenti tre verbi:

- **vedere:** suggerisce di avere un impatto concreto con la storia e non ideologico e astratto, per scrutare i segni dei tempi.
 - **Giudicare:** è momento in cui i dati sono sottoposti a indagine e riflessione, al fine di individuare principi e direttive per l'azione giusta sociale.
 - **Agire:** costituisce il momento pragmatico che va a valorizzare i due precedenti, ove l'impatto concreto e la seria riflessione si traducono in indicazioni concrete per l'azione.
- ❖ **Modello del discernimento (profetico):** è stato inaugurato da Paolo VI, in continuità con il suo predecessore e le indicazioni del Vaticano secondo. La sua enciclica *Octagesima adveniens* (1971) contiene i tratti specifici e le motivazioni. In tale documento Papa Montini si rivolgeva alle conferenze episcopali nazionali, le quali chiedeva di analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, di chiarirla alla luce del Vangelo e di attingere all'insegnamento morale della Chiesa i “*principi di riflessione*”, i “*criteri di giudizio*” e le “*direttive di azione*”, al fine di avere una certa oggettività nella formulazione del giudizio etico sociale, in coerenza con la fede cristiana. Infine, individuare anche le scelte operative, con l'assistenza dello spirito Santo e la comunione con i vescovi.
- **Pregi:** si pone continuità con il metodo induttivo (vedere, giudicare, agire); però riduce la tensione tra l'orizzonte di fede e il fenomeno sociale concreto mediante due operazioni: facendo partire la riflessione magisteriale dall'analisi storica della società, intesa non in termini generali ma specifici (nazionali, locali...); ribadendo la necessità del dialogo tra la realtà ecclesiale e quella sociale, in pieno ossequio della pluralità delle situazioni esistenti, ma con equilibrio e gradualità. Infine, favorisce un discernimento comunitario responsabile, sicché al magistero sociale della Chiesa spetta il compito di guida autorevole, mentre al Vangelo quello della parola ultima e suprema.
- ❖ **Modello della mediazione antropologica:** è stato adottato da Giovanni Paolo II, il quale non ha avuto dubbi nel definire la questione attuale sociale come tipicamente antropologica. Perché? L'uomo si ritrova ad essere smarrito di se stesso, specialmente nel tempo dei regimi totalitari visti, in cui la sua dignità umana è stata letteralmente usurpata. Di conseguenza, solo preservando l'uomo da tale abisso di perdita di se stesso, sarà possibile restituirgli orizzonti di speranza e correggere anche le strutture sociali. Fanno fede di tutto ciò le encicliche del pontefice polacco:
- **Redemptor hominis:** la frase emblematica è: “a partire dal dono di Dio in Cristo, rivelatore dell'uomo all'uomo, l'uomo è la “via” che la Chiesa è chiamata a percorrere, perché tracciata da Cristo stesso”.

- *Laborem exercens*: è una profonda teologia sul lavoro in mano che non deve mai perdere di vista la sua dimensione personale (perché l'uomo deve essere sempre soggetto del lavoro, con quale esprime la sua vocazione originale), sociale (perché il lavoro è un'azione a beneficio e a servizio della comunità del bene comune) teologica (perché il lavoro dice benedizione di Dio è redenzione).
- *Sollicitudo rei socialis*: Wojtyła esterna la nuova consapevolezza della Chiesa in fatto di DSC, e ne specifica la sua finalità: non si tratta di una terza via rispetto al capitalismo liberista e al marxismo collettivista, né può trattarsi di una ideologia, bensì “l'accurata formulazione dei risultati di una attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale” (n. 41). Suo scopo è quello di esaminare la conformità o difformità di tale realtà rispetto al Vangelo e alla dignità dell'uomo, al fine di individuare il giusto orientamento il comportamento cristiano. Questa specifica che la DSC appartiene più a campo della teologia, precipuamente morale, e non all'ideologia.
- ❖ **Modello della carità-gratuità**: è proposto da Benedetto XVI, il quale addita la carità come unico elemento credibile per un autentico radicale cambiamento sociale.
 - Nella sua prima enciclica *Deus Caritas est* egli intende dare una sorta di risposta ad un contesto in cui lo Stato ha inteso ridurre la religione ha valore privato e la relegata in uno spazio intimistico, sicché in nome della laicità accusa la Chiesa ad interferire nelle questioni politiche e sociali, che invece sono di sua totale competenza. Papa Ratzinger sostiene, invece, che la carità alla sua dimensione sociale, in virtù della quale è in primo luogo opportuno specificare i ruoli che intercorrono tra lo Stato e la Chiesa. Ecco i principi che propone:
 - ✓ La Chiesa afferma la legittima autonomia tra Stato e Chiesa
 - ✓ La politica ha il compito di dire il giusto ordine della società e dello Stato
 - ✓ Lo Stato deve saper riconoscere i diritti di libertà, di religione, di espressione di pace da parte dei propri cittadini
 - ✓ La Chiesa gode di una sua autonomia rispetto lo stato in quanto “espressione sociale della fede cristiana”, che lo Stato deve rispettare
 - ✓ Fermo restando l'autonomia di Stato e Chiesa, non è affatto esclusa una reciprocità di relazione in vista della giustizia.¹ In forza della ragione pratica lo Stato esprime il suo agire, la Chiesa, d'altro canto, contribuisce alla purificazione di tale ragione

¹ “La giustizia è lo scopo e la misura intrinseca di ogni politica”.

pratica, vigilando che le proposte siano sempre a dimensione di dignità dell'uomo e non scantonano in derive privatistiche di potere.

➤ *Sacramentum caritatis*: il Papa tedesco illustra il carattere sociale della mistica dell'eucarestia:

- ✓ l'unione con Cristo e con gli altri abilita alla novità dei rapporti sociali (n. 89)
- ✓ l'Eucaristia ci abilita e ci rende determinati per un impegno coraggioso circa le strutture di questo mondo (n. 91)
- ✓ formato alla scuola dell'eucarestia il cristiano laico è chiamato alla missione sociale vivendo la propria responsabilità sociopolitica (n. 91)
- ✓ dall'Eucarestia scaturisce la missione per la santificazione del mondo e la salvaguardia del creato (n. 92).

➤ *Caritas in veritate*: a fronte della grave crisi economica globale, mediante questa enciclica Benedetto XVI ne fa lettura e propone principio della *gratuità* che si affianca a quello precedente della *carità*. Di seguito i punti salienti:

- ✓ pone in relazione principio della carità con il principio della verità specificando che reciprocamente si illuminano per la rispettiva purificazione.
- ✓ La carità che illuminata dalla verità entra relazione con la giustizia e la presuppone, pur superandola.
- ✓ La logica individualistica del profitto che caratterizza i rapporti economici costituisce la vera causa dell'attuale crisi economica globale. Necessita la conversione, che sarà possibile solo se ci si orienterà mediante la carità (nella verità) alla logica della gratuità. In tale contesto la relazione umana diventa fraternità.

